

USANZE TRAMANDATE

Su mannalithàrju.

Era il pastore delle *mannalithas*, cioè le capre domestiche lattifere.

Era chiamato anche *su therahu hapràrju de sa vidda*: il servo pastore a servizio della comunità paesana (che lo retribuiva mensilmente).

Pagato dalle singole famiglie, che gli affidavano una o due capre da condurre ogni giorno, *die vona o die mala*, ai locali pascoli montani. Attività ormai scomparsa da tanto.

Al punto di raccolta fuori dal paese ogni capra arrivava normalmente da sola, oppure accompagnata da qualcuno dei suoi padroni.

Il pastore doveva seguire il gregge in punti di pascolo stabiliti; difenderlo da eventuali tentativi di abigeato; evitare che le capre, irrequiete per natura, invadessero altri terreni seminati o gli orti.

Inoltre doveva interessarsi di favorire, a tempo opportuno, l'accoppiamento delle singole capre col becco, che generalmente era di sua proprietà. Altrimenti perdeva la fiducia, e anche la retribuzione mensile.

All'imbrunire le riaccompagnava fino alla periferia dell'abitato.

Da questo sito ogni capra *mannalitha* sapeva orientarsi e raggiungere da sola la casa dei suoi padroni.

Sa mannalitha assicurava il quotidiano fabbisogno del latte e spesso completava, col maiale da ingrasso (*su mannàle*), il sostentamento di una famiglia.

Chi poteva disporre di un cortile vi accoglieva le bestie, altrimenti nel vasto ambiente della cucina, solitamente a pian terreno, si ricavava uno spazio sia per la capra, durante la notte, sia per il maiale, notte e giorno.

Indimenticabili *mannalithàrjos* mamoiadini sono stati *tziu Papante* e *tziu Masigùla*. Solo gli anziani li ricordano.



la vecchia casa Meloni in stile aragonese